

LETTERATURA
In due riproposizioni dell'*Ifigenia in Tauride* e del *Werther* si nota un rapporto più "spigliato" con l'autore tedesco. Nel Carteggio con Schiller pose i cardini del Neoclassicismo

Che mito quel Goethe era pure ecologista

MARINO FRESCHI

"Fico! Un classico dilemma! Come una tragedia greca! "Cool". "Ifigenia in Tauride". "Esatto!". Questo è il telegrafico dialogo tra due giovani, abbastanza "fatti", in un episodio di *Kleo*, una serie tedesca di successo su Netflix, che segnala come il capolavoro goethiano sia ancora (con mio stupore) un riferimento del gergo giovanile. Eppure il dramma del 1787 era stato sempre considerato marmoreo, algido, distante. Ma ora si profila una svolta nella ricezione del neoclassico, come conferma lo stile assai spigliato con cui Rossana Menghini affronta il tema settecentesco nel saggio: *L' "Ifigenia in Tauride" di Goethe. Genesi e maturità postuma di un dramma in movimento* (Castelvecchi, pagine 198, euro 20,00).

Un esempio: «Bando alle ciancose e assistiamo allo strip-tease esecutivo propositosi da Les-sing», il quale per l'autrice anticipa il lavoro goethiano. Forse è proprio un tale lessico sbrigato che può ripescare il dramma dall'oblio. Il saggio, ispirato da letture di Adorno e Benjamin, cerca d'illustrare la sostituzione del mito col diritto, intrapresa da Goethe, non a caso ministro durante la stesura dell'opera, che viene così "umanizzata" (per lo scrittore il dramma era «diabolicamente umano»). Non è l'unico tentativo di avvicinarsi spregiudicatamente a Goethe. Infatti, ritorna - a cura critica di Maria Fancelli - la prima edizione del *Werther* per Marsilio (pagine 336, euro 15,00), con una overture parimenti disinvolta da parte di Jonathan Bazzi (1985), il campione dei romanzi Lgbt. Per lui: «*I dolori del giovane Werther* è un ultralibro sulle iniziazioni del desiderio che ha prodotto mondo, più mondo di quello che c'era: un nuovo mito della giovinezza». Con quel "romanzetto" di un centinaio di pagine Goethe s'impone alla letteratura universale: da quel fatidico 1774 cambiò la sensibilità culturale ed esistenziale e non solo dei giovani tedeschi, come provano la fortuna italiana con Leopardi e Foscolo e quella francese con Chateaubriand, Senancour, Benjamin Con-

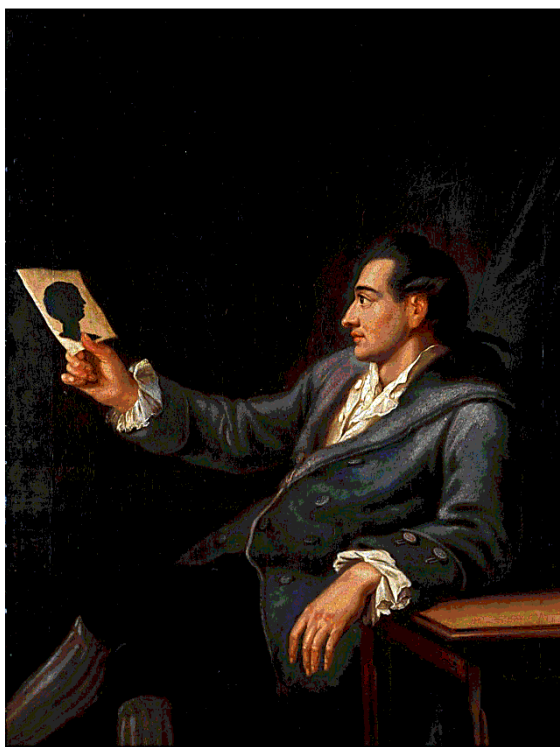
stant, George Sand fino all'opera di Massenet. Cambiamento e insieme continuità: non a caso *Werther* parla continuamente del "suo" Omero, con un sorprendente rapporto di identificazione. D'allora Goethe era influenzato dall'ermetismo della *Aurea Catena Homeri*, che il giovane aveva letto e riletto in quegli anni "rivoluzionari". In realtà, la rivoluzione dello *Sturm und Drang* fu poco eversiva e molto più vicina alla tradizione di quanto si sia creduto. E che ogni generazione rivive la tradizione. Anche noi ci confrontiamo con opere ormai canoniche con un atteggiamento rinnovato come nota Maria



Un ritratto di Schiller di Ludovike Simanowiz (1794). Sotto: il giovane Goethe, dipinto di Georg Meisner Kraus (1775-1776, Stiftung Weimarer Klassik)

Fancelli: «Alla nostra coscienza di lettori moderni, per esempio, scossi dagli effetti di devastazione del paesaggio e del clima, non può sfuggire quella che si potrebbe chiamare la "sensibilità verde" del giovane Werther». La concezione della natura goethiana era pervasa da profonde suggestioni spirituali, mutate dal pietismo e dalla concezione teologica della natura, ancora presente nella cultura laterana. Tutti i temi del neoclassicismo vennero discussi e approfonditi da Goethe e Schiller nel loro *Carteggio* (1794-1805), che finalmente torna, in una nuova edizione integrale, a cura di

Maurizio Pirro e Luca Zenobi, pubblicato da Quodlibet per l'Istituto Italiano di Studi Germanici (pagine 1.040, euro 60,00). Si tratta di una pietra miliare della cultura europea: infatti l'epistolario - voluto da Goethe alla morte dell'amico - fornisce una interpretazione autentica del "Laboratorio Weimarer". Le lettere costituiscono un corpus aperto, non dogmatico, non rigido, proponendo un meraviglioso intreccio dialogico che sostiene e sprona l'attività dei due autori e che fu all'origine di una delle stagioni più creative della letteratura europea. Le lettere rappresentano, secondo le dichiarazioni dei protagonisti, l'estetica del Classicismo di Weimar: furono dieci anni che sorpresero la cultura tedesca, in mezzo alle disastrose conseguenze della Rivoluzione Francese, all'ordine europeo di Napoleone e all'impetuoso sorgere del romanticismo. Insomma non ci si annoiava proprio, persino in un paesino come Weimar: la capitale spirituale della Germania aveva poco più di seimila abitanti (oggi 65.000). Il carteggio rappresenta un'esperienza unica, conclusasi con la precoce morte di Schiller nel 1805. L'immenso progetto di una *Humanität* ideale, di un nuovo umanesimo tramontava. D'allora Goethe s'isolò sempre più. Mozart se n'era andato nel 1791 a 35 anni, l'altro grande di Weimar, Herder nel 1803, Charlotte von Stein nel 1827, nel 1828 scomparve il Granduca Carl August di Weimar, il mecenate e l'amico di una vita, nel 1830 a Roma morì il figlio, Hegel nel 1831. Intanto si era affermata una nuova generazione, quella dei romantici, che proponevano altri orizzonti estetici e un'altra spiritualità, ma già incalzava un movimento, tutto sommato anti-artistico, che premeva verso problemi politici, incentrati sulla richiesta delle libertà civili, mentre sullo sfondo si delineava la questione sociale. Quando morì, nel 1832, Goethe era considerato un sopravvissuto, un superstito, eppure ora leggendo il carteggio ne scopriamo l'attualità intellettuale e spirituale, confermata da uno straordinario programma di pratica estetica.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lucca per il 160° di Salani

"Pop Salani. 160 anni di libri, cultura e fantasia" è il titolo della mostra inaugurata nei giorni scorsi nell'ambito di Lucca Comics. Curata da Giorgio Bacci, l'esposizione, aperta fino al 6 novembre nella chiesa di San Cristoforo, ripercorre la storia della casa editrice fondata nel 1802.

attraverso i disegni originali realizzati dai più importanti illustratori italiani e internazionali

La marcia su Roma a Rovigo

A cento anni dalla marcia su Roma, la Casa-Museo "Giacomo Matteotti" propone sabato 5 novembre a Rovigo il convegno *Italia 1919-1922. L'occasione perduta*. Una riflessione a più voci sulle ragioni della crisi dello Stato liberale che portarono alla vittoria del fascismo. Il convegno è stato pensato in vista del centenario dell'assassinio di Matteotti, che si celebrerà nel 2024.

Ritrovato Steinbeck «politico»

Un saggio perduto del romanziere statunitense John Steinbeck (1902-1968) sulla democrazia americana, scritto 70 anni fa, è stato pubblicato per la prima volta in inglese sullo *Strand Magazine*. Lo scritto, intitolato "How About McCarthyism?", venne originariamente pubblicato nel 1954 in francese su *Le Figaro Littéraire*, anche se l'autore di *Uomini e topi* e *Furore* lo scrisse in inglese. «Questo articolo mostra il lato politico di Steinbeck», spiega lo studioso Andrew Gulli, direttore editoriale dello *Strand Magazine*.

L.A. in fiamme nelle ossessioni di Kleeman

EUGENIO GIANNETTA

Dopo il successo de *Il corpo che vuoi* e della raccolta di racconti *Intuizioni*, Alexandra Kleeman torna con il romanzo *Qualcosa di nuovo sotto il sole* (Edizioni Black Coffee, pagine 360, euro 18,00). Traduzione di Sara Reggiani, confermando la sua scrittura lucidissima e postmoderna (spesso viene paragonata a DeLillo e Pynchon): i punti forti di questo nuovo libro sono il ritmo della scrittura, i salti tra riflessioni filosofiche alte e chat, forum, emoji, i dialoghi, le descrizioni dei paesaggi, ma anche i temi verso cui Kleeman

porta i suoi lettori, perché dentro alla trama, nelle pagine di questo libro, c'è al contempo una riflessione, una parabola sul clima e sull'industria dell'intrattenimento, nonché un interessante spunto per pensare (o ripensare) a una nuova chiave, concetti come famiglia, solitudine e amicizia. Il libro è ambientato in una Los Angeles dove i sogni sembrano ancora a un passo, come le piscine che riflettono il cielo in tutta la città; una Los Angeles che spesso è stata raccontata in questo modo, non ultimo dallo sceneggiatore Raphael Bob-Waksberg, per fare un esempio. Il contraltare del luccichio riflettente è la terra che va a fuoco nell'incertezza generale a causa di una siccità disastrosa che contribuisce a creare quel doppio tipico del cinema: passato e futuro, realtà e fantasia, vita e scena, scrittura e spettacolo. «La catastrofe - scrive Kleeman - è cambiamento non ultimo», e continua: «Come tutte le catastrofi, anche questa non era accaduta all'improvviso». Quest'ultima in particolare è una frase significativa per raccontare la varietà di emergenze che abbraccia il libro: ecologica, psicologica, familiare, e per introdurre il protagonista: Patrick Hamlin, scrittore sulla quarantina con tre libri alle spalle, che arriva a Los Angeles per la trasposizione cinematografica del suo ultimo libro, sperando di raddrizzare il rapporto con la figlia e la moglie. Lì incontra Cassidy, una *teen-star* ritratta senza pietà dai tabloid e dai social, con cui stringe un'amicizia improbabile. E mentre Patrick, con lei, cerca di comprendere *Los Angeles* e i suoi misteri, il suo romanzo intimo intanto viene trasformato in un *horror* di serie B. Quello di Kleeman è anche un libro che parla di solitudine e perdita: «La perdita - scrive - è inevitabile in un mondo che fatica a evocare una seppur minima presenza», e continua: «È la vita da individuali che ci procura più guai e fatiche, in quella ci sentiamo soli». Kleeman di fatto racconta devastazioni interne ed esterne, ossessioni per sé stessi e per l'ambiente, incendi che in un paio di scene si trovano alle spalle, guardati dallo specchio retrovisore dell'auto, ma sempre molto presenti. Lo fa con un piglio cinematografico, alternando un registro ironico a uno più cupo - «quanta preoccupazione si può sopportare, quanta tristezza?» -, in una dimensione spesso a cavallo tra realtà e finzione, con un messaggio: «Le mie visioni - scrive - non sono cose che voglio vedere o che desidero, la maggior parte delle volte non so nemmeno cosa sono o se appartengono al passato o al futuro». Kleeman, infine, pone i lettori di fronte a una riflessione sul senso di emergenza personale e collettivo: «Niente dura finché dura, e niente non ha una fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Dante sulle scale di una drogheria di Bergamo

FRANCO NEMBRINI

Mi sono appassionato a Dante quando avevo dodici anni. Erano altri tempi, si capisce, e a un ragazzino come a me, quarto di dieci figli, poteva capitare, finita la prima media, di passare l'estate a lavorare per dare una mano alla famiglia. Così mi sono trovato in una drogheria, a Bergamo, a una quindicina di chilometri dal paesello dove abitavo. Erano molti, allora, e tornavo a casa solo la domenica. Quelle settimane nella grande (per me) città, tutto il giorno a faticare e la sera in una stanzetta da solo, mi pesavano molto. Cercavo anche di scrivere qualche lettera a casa, ma dopo poche righe stracciavo tutto: non avevo le parole per dire la mia sofferenza. Finché, una sera, accadde l'imprevisto. Era molto tardi, il negozio era già chiuso, ma è arrivato un camion da scaricare e il padrone mi ha chiesto di dare una mano. Io ero lì, stanchissimo, che andavo su e giù per la ripida scala che portava in cantina con pesantissime casse di acqua e di bibite, quando all'improvviso mi è affiorata alla mente una terzina che avevo imparato a memoria durante la scuola: «Tu proverai sì come sa di sale / lo pane altrui, e come è duro calle / lo scendere e 'l salir per l'altrui scale». Io non trovavo le parole, ed ecco che lì,

nei versi di un poeta di settecento anni prima, era descritto quel che stavo vivendo! È stata una specie di illuminazione. Tornato a scuola, ho cominciato a studiare Dante come un matto, e poi tutta la letteratura, e ho finito per diventare insegnante di italiano, e poi per girare a parlare di Dante per tutta Italia e per mezzo mondo, e alla fine per pubblicare nientemeno che un commento alla *Divina Commedia* tutta intera. Mentre facevo questo lavoro, mille volte sono tornato a quella sera, a dodici anni, in cui tutto è cominciato. E mi sono detto: oggi che a scuola Dante non lo insegna più nessuno, o fanno passare la *Commedia* per un libro noioso e pesante, non ci sarà un modo per raccontarla ai ragazzi? E così, con un mio giovane amico che con i bambini e i ragazzi lavora e con un bravissimo disegnatore ci abbiamo provato. Abbiamo provato a raccontare la *Divina Commedia* per quello che è: un viaggio appassionante alla scoperta di sé e del mondo, del bene e del male che vivono nel cuore di ciascuno, del desiderio di bene che tutti ci portiamo addosso, della possibilità di un incontro che a quel desiderio offre una risposta imprevista ma più adeguata.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il libro / Inferno illustrato, tra ieri e oggi

Va in libreria per le edizioni Ares "Uscimmo a riveder le stelle" (pagine 288, euro 20,00). È il primo volume, dedicato all'*Inferno*, della *Divina Commedia* raccontata ai ragazzi da Franco Nembrini e Gianluca Recalcati, con illustrazioni di Samuele Gaudio. Una proposta che guarda agli inferni di oggi (Covid, guerra, delusione della politica) come Dante guardava a quelli del suo tempo (epidemie, guerre, ingiustizie). «Ma Dante dall'inferno è uscito».